



ISTITUTO
ITALIANO
DEI CASTELLI *ONLUS*

CASTELLA 103

LE PAROLE DEL CASTELLO

Nomenclatura castellana

a cura di
Luigi Maglio
Domenico Taddei

GIANNINI EDITORE



ISTITUTO
ITALIANO
DEI CASTELLI ONLUS

CASTELLA 103

Collana di pubblicazioni scientifiche dell'Istituto Italiano dei Castelli ONLUS
ISSN 2532-3547

Comitato scientifico:

il Consiglio Scientifico dell'Istituto Italiano dei Castelli ONLUS

Presidente:

Vittorio Foramitti

Segretario:

Enrico Lusso

Vicepresidenti:

Roberto Corazzi, GianMaria Labaa, Luigi Maglio

Consiglieri:

Giuseppe Antista, Fulvia Maria Caffo, Antonella Calderazzi, Rosa Carafa, Giovanni Carbonara, Giuseppe Chiarizia, Flavio Conti, Giampiero Cuppini, Simone De Fraja, Giambattista De Tommasi, Maurizio De Vita, Donatella Rita Fiorino, Marina Fumo, Giorgia Gentilini, Antonella Guida, Damiano Iacobone, Eugenio Magnano di San Lio, Leonardo Malatesta, Franca Manenti Valli, Fabio Mariano, Luigi Marino, Arnaldo Martegani, Francesco Saverio Mollo, Alberto Monti, Gianni Perbellini, Fabio Pignatelli della Leonessa, Massimiliano Righini, Domenico Taddei, Marco Tamborini, Francesco Valente, Patrizia Valle, Marino Viganò, Micaela Viglino Davico, Guglielmo Villa, Giusi Villari, Antonello Vincenti, Paolo Vitti, Fabrizio Zannoni

ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI ONLUS

Fondato da Piero Gazzola nel 1964

Associato a Europa Nostra (Organizzazione Internazionale sotto gli auspici dell'UNESCO e del Consiglio d'Europa)

www.istitutoitalianocastelli.it

LE PAROLE DEL CASTELLO

Nomenclatura castellana

2ª edizione

volume a cura di

Luigi Maglio e Domenico Taddei

Copyright

©2018 ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI

Via G. A. Borgese 14 - Milano

www.istitutoitalianocastelli.it

Isbn

978-88-7431-911-4



Indice

- 5 **Premessa**
Luigi Maglio e Domenico Taddei
- 6 **Presentazione** alla seconda edizione
Fabio Pignatelli della Leonessa
- 7 **Presentazione** alla seconda edizione
Vittorio Foramitti
- 8 **Prefazione**
Flavio Conti
- 11 **Glossario dei termini relativi all'architettura fortificata e metodologia di approccio conoscitivo**
Flavio Conti
- 17 **Terminologia: il punto di vista storico**
Marino Viganò
- 23 **Apparato a sporgere**
Domenico Taddei
- 29 **Artiglierie nevrobalistiche**
Pietro Cardellino
- 33 **Artiglieria a polvere nera tra il XIV e il XVI secolo**
Massimiliano Righini
- 39 **Cannoniera**
Piero Marchesi
- 43 **Cinta muraria e fossato**
Roberto Corazzi
- 49 **Feritoia**
Luigi Maglio
- 53 **Mastio o torre maestra**
Dino Palloni
- 59 **Opere esterne**
Gianni Perbellini

- 65 **Ponte levatoio**
Massimo Dringoli
- 71 **Torre**
Giusi Villari
- 75 **Nomenclatura castellana**

Premessa

Luigi Maglio e Domenico Taddei

Quante volte durante Convegni o Congressi ma anche parlando tra amici nel tentativo di capire gli aspetti funzionali e formali di un castello o di una fortezza, abbiamo avuto qualche difficoltà a comprendere i molti elementi architettonici che costituiscono questa o quella architettura fortificata; il più delle volte, si discute della stessa cosa ma con termini leggermente diversi. È un problema questo, che già si erano posti i Soci fondatori del nostro Istituto, tanto che proprio una delle prime pubblicazioni fatte, fu la Nomenclatura Castellana redatta dal prof. Cassi Ramelli in una famosa pubblicazione (dalla caverne ai rifugi blindati); inoltre, in questi quarant'anni, più di uno specialista o di un ricercatore, sia italiano che straniero, si è posto il problema di chiarire tali termini, alcuni facili, altri difficili, altri andati ormai in disuso nella lingua corrente.

Abbiamo ritenuto opportuno anche nella premessa di questa seconda edizione esordire con le stesse parole usate in occasione della pubblicazione fatta per il Convegno dei quarant'anni dell'Istituto.

All'interno del volume sono riproposti quasi tutti gli interventi che in quell'occasione furono redatti, alcuni sono di autori nuovi, altri sono stati riportati anche se alcuni amici sono purtroppo scomparsi: ciò in considerazione che il loro intervento rappresenta ancor oggi, a più di dieci anni di distanza, un contributo di importante valore scientifico; altri ancora, infine, sono stati aggiornati e completati.

La decisione di riproporre questa piccola pubblicazione, edita per la prima volta nel 2004, scaturisce dal successo che essa ha all'epoca riscontrato, ma anche affinché essa possa essere di stimolo per un crescente e rinnovato impegno culturale e scientifico sia nell'ambito dell'Associazione sia per altri Ricercatori, e per promuovere ancor più la conoscenza di questa architettura specialistica sulla quale finalmente in questi ultimi anni, con molta soddisfazione di tutti (abbiamo iniziato a parlare di "castelli" nel 1964 – quando il tema era dai molti disatteso), è cresciuta progressivamente l'attenzione delle amministrazioni pubbliche in tante parti d'Italia, circa il recupero e la conservazione di questo straordinario patrimonio architettonico (e culturale).

Al contempo si auspica vivamente che questa "Nomenclatura castellana" possa essere un utile strumento a disposizione di chiunque voglia avvicinarsi alla corretta comprensione dell'affascinante universo della storia dell'Architettura militare.

Presentazione alla seconda edizione

Fabio Pignatelli della Leonessa

Presidente dell'Istituto Italiano dei Castelli

Con questa edizione aggiornata di un piccolo volume, *Le Parole del Castello*, edito nell'ormai lontano 2004, la collana "Castella", promossa dal nostro Istituto pressoché all'atto della sua costituzione, raggiunge il numero 103, a sottolineare la vitalità che contraddistingue l'Istituto Italiano dei Castelli e la costante volontà di proseguire con determinazione nel percorso di conoscenza e promozione dell'immenso patrimonio di architettura fortificata della Nazione. Gli sforzi prodotti per sensibilizzare sempre più il mondo civile sulle tematiche della salvaguardia e conservazione dei castelli e delle opere difensive si sono intensificati negli ultimi anni cercando di rendere più incisive alcune iniziative che sistematicamente l'Associazione promuove: le Giornate Nazionali dei Castelli, con aperture straordinarie di strutture fortificate in ogni parte d'Italia, il premio di laurea sull'architettura castellana, il concorso rivolto alle scuole "I castelli...raccontano".

Infatti c'è un bisogno costante di diffondere la conoscenza di queste testimonianze del nostro passato, che costituiscono uno dei fondamenti della nostra identità storica e culturale, e ciò può avvenire sia evidenziandone l'importanza nell'opinione pubblica che stimolando le nuove generazioni ad una migliore comprensione di questo patrimonio così straordinario, affascinante e suggestivo, la cui entità, non ci stancheremo mai di ripeterlo, è seconda soltanto a quella dell'architettura religiosa. È vero, oggi c'è un forte fermento ed interesse da parte delle istituzioni e del mondo civile intorno ai castelli ed ai borghi fortificati, ma appare doveroso ricordare che l'Istituto Italiano dei Castelli ha iniziato ad occuparsi di essi dal lontano 1964, riconoscendo l'importanza della loro salvaguardia e valorizzazione e le loro straordinarie potenzialità nella vita del nostro Paese quando pochissimi, se non nessuno, aveva rivolto il minimo sguardo su di essi.

Entrando nel merito delle finalità della presente pubblicazione, esse sono insite in quanto esposto nella premessa dai curatori Maglio e Taddei. Ricordo che la prima edizione de *Le Parole del Castello* fu fortemente voluta oltre che dalla presidenza nazionale proprio da Domenico Taddei allora presidente del consiglio scientifico dell'Istituto. I vari saggi qui ripubblicati a firma dei vecchi autori insieme ad alcuni nuovi, sulla terminologia castellana, hanno l'obiettivo di stimolare il lettore ad approfondire la conoscenza dei termini propri dell'architettura militare, e degli aspetti ad essa collegata: si tratta di una grammatica pressoché unica, per molti versi esclusiva ed originale. Ringrazio profondamente tutti coloro che hanno contribuito alla stesura delle pagine che seguono così come è per me un onore ricordare le figure di Piero Marchesi e Dino Palloni, purtroppo scomparsi e i cui saggi vengono qui integralmente ripubblicati; autentici pilastri per lungo tempo del consiglio scientifico dell'IIC, al cui interno si sono mossi sempre con grande attivismo animando ed orientando il confronto nell'Associazione su temi di grandissima importanza per il progresso della ricerca nel settore degli studi castellologici.

Presentazione alla seconda edizione

Vittorio Foramitti

Presidente del Consiglio Scientifico dell'Istituto Italiano dei Castelli

Questa pubblicazione si inserisce nel solco degli studi compiuti nel corso degli ultimi dall'Istituto Italiano dei Castelli e contribuisce alla conoscenza di queste architetture con una serie di saggi relativi ad alcuni elementi caratteristici dell'architettura fortificata ed un glossario dove viene specificato il significato dei principali vocaboli utilizzati per la sua descrizione.

Il tema particolare della nomenclatura che viene qui trattato è di estrema importanza in ogni disciplina in quanto costituisce il fondamento di qualsiasi discorso scientifico. La necessità di individuare univocamente gli elementi dell'architettura militare è infatti sempre stata riconosciuta necessaria sia ai fini della corretta progettazione e costruzione delle fortificazioni, sia per lo studio delle stesse, come si evince chiaramente dai contributi di Flavio Conti e di Marino Viganò. Come nota quest'ultimo, è in particolare dall'inizio del XIX secolo che gli studi sulle fortificazioni assumono una maggiore valenza di natura storica e culturale. In tal senso non si può non fare riferimento alla riscoperta del passato effettuata dagli *archéologues* francesi della prima metà dell'Ottocento, che iniziarono a studiare l'architettura medievale e si resero conto della necessità di avere dei manuali anche terminologici che ne permettessero la comprensione. Così furono scritti i primi "quaderni di istruzioni" del *Comité historique des arts et monuments*, con un testo di Prosper Mérimée e Albert Lenoir sulle costruzioni militari del medioevo pubblicato nel 1843, l'*Abécédaire ou rudiment d'archéologie* di Arcisse de Caumont pubblicato fra il 1850 ed il 1862, per arrivare alla sistematizzazione delle conoscenze effettuata da Viollet le Duc prima con l'*Essai sur l'architecture militaire au moyen age* del 1854 ed infine con il fondamentale *Dictionnaire raisonné de l'architecture française de IX au XVI siècle*, pubblicato in dieci tomi fra il 1854 ed il 1868.

Nell'ambito di questa lunga tradizione di studi iniziata nell'Ottocento e proseguita per tutto il XX secolo, la presente pubblicazione non solo riporta il glossario elaborato ed integrato a partire dai contributi di Antonio Cassi Ramelli, ma contiene anche saggi di approfondimento su alcune tematiche relative alle fortificazioni che permettono la comprensione delle caratteristiche e delle funzioni delle loro parti principali, come fra le altre gli apparati a sporgere, le cannoniere, la feritoia, il ponte levatoio. Gli ultimi due contributi sulle artiglierie nevrobalistiche e a polvere nera forniscono ancora informazioni utili sulla storia e le caratteristiche degli strumenti di offesa e difesa che profondamente influirono sull'evoluzione delle strutture difensive. Un ringraziamento quindi va agli autori ed ai curatori di questo relativamente breve ma utile testo per avere portato un ulteriore contributo alla conoscenza di questo tipo di architettura che forse più di ogni altro testimonia la storia delle nazioni e del territorio.

Prefazione

Flavio Conti

Ogni disciplina, attività, sfera culturale e sociale ha un suo proprio linguaggio specifico, un gergo che certamente si collega alla sfera linguistica generale cui appartiene, ma che se ne distingue sia per l'uso di vocaboli o modi di dire specialistici, generalmente ignoti a chi non sia della materia (stilobate, oggetto, in antis, piedritto, intradosso, punto di fuga, sistema ippodameo, anastilosi e così via, solo per 'pescare' nel campo dell'architettura) sia per l'utilizzo di vocaboli comuni in significati diversi da quelli usuali (sempre restando in campo architettonico, parole come ordine, gocce, toro, scozia, asse, acqua, risarcire, catino, restituzione, merlo, tamburo, pedata, per non parlare degli infiniti traslati comprensibili solo agli addetti ai lavori come 'progetto pulito', 'soluzione fresca', 'stato dell'arte', 'dominare un tema' e via di questo passo).

È un fenomeno universale, e tutto sommato benefico, che non solo arricchisce il linguaggio comune, fornendogli concetti e modi di dire che spesso verranno immessi in un ambito generale (si pensi a locuzioni come 'chiave di volta', 'varcare il fosso', 'calare una saracinesca', 'punto di vista', o a parole come cariatide, fondamento, attico, edicola, mansarda, pilastro, galleria, stile), ma svolge la fondamentale funzione di mantenere con continuità il contatto tra l'evoluzione delle singole società, o di sue specifiche parti, e la nostra capacità di esprimerla al meglio.

Ciò non toglie che 'penetrare' in un linguaggio specialistico sia difficile; a volte, notevolmente difficile. Infatti la nascita e lo sviluppo di ogni gergo si svolgono intorno a due bisogni paritetici ma contrari, che si intrecciano in molte, intricate e spesso bizzarre maniere. Da una parte vi è la ricerca della maggior chiarezza possibile, del termine calzante ed esemplarmente descrittivo, così da rendere perfettamente chiari e univoci, per chiunque sia a conoscenza del gergo, ogni oggetto, situazione o azione descritti. Dall'altra vi è la tendenza, del tutto opposta, ad usare il gergo come un elemento chiuso e discriminante, così da escludere dalla comunicazione, e dalla stessa comprensione, ogni estraneo al gruppo, non in possesso di questa 'chiave'. Gli esempi sono infiniti: basti pensare al gergo della malavita, al continuamente mutevole, spietato linguaggio degli adolescenti, che consente di individuare e isolare senza misericordia chi non appartiene al 'gruppo', a quelli dell'informatica, della medicina, della politica, dell'economia.

Com'è ovvio, anche l'architettura ha elaborato, fin dall'antichità, un suo specifico gergo che rispondeva ai due requisiti prima delineati: indicare con precisione e senza equivoci ogni elemento o azione del costruire e, contemporaneamente, non svelare agli estranei le tecniche del mestiere, garantendo così la sopravvivenza della corporazione come unica depositaria del sapere relativo all'arte. Nel corso del tempo, com'è naturale, c'è stata di volta in volta un'accentuazione dell'uno o dell'altro aspetto: il mondo classico ha per esempio badato assai di più al primo, cioè all'uso del linguaggio specialistico come strumento

di precisa designazione di oggetti e situazioni, la società medievale ha posto particolarmente l'accento sul secondo, fino ad arrivare al vero e proprio esoterismo della Massoneria e delle società più o meno segrete che a quest'esempio si rifanno. Ma ambedue gli aspetti sono arrivati fino ai nostri giorni (nostri giorni compresi: e, a giudicare dagli esempi di 'architettese' dei decenni scorsi, con una decisa virata verso l'incomunicabilità).

Però il caso del linguaggio professionale degli architetti è più complicato di quelli degli altri gerghi. Esso aggiunge infatti ai due aspetti precedenti una sua specifica peculiarità, un terzo, fondamentale elemento: la necessità, fino all'invenzione di corretti e agili metodi di rappresentazione grafica o tridimensionale, non solo di indicare con precisione gli oggetti e azioni del mestiere, ma anche di poter 'disegnare con le parole', in maniera compiuta e univoca, un progetto, consentendone la trasmissione a distanza, o anche l'evidenziazione alle maestranze che dovevano eseguirlo. Insomma, in mancanza di altri più pratici strumenti, la descrizione a parole di un progetto era affidata a un 'listato', paragonabile concettualmente a quello dei moderni programmi informatici, che chiunque conoscesse il linguaggio poteva 'aprire' e capire, in modo da poterlo mettere in atto senza scarti. Così si spiega per esempio la meticolosa precisione del linguaggio architettonico degli ordini greci, che consentiva a chiunque in possesso della 'chiave' e a conoscenza delle regole dell'ordine, di costruire templi incredibilmente coerenti dalle coste della Crimea fino a quelle dell'Italia meridionale o dell'Africa orientale.

Come se la situazione non fosse già abbastanza intricata, il gergo dell'architettura non è unico. Si divide, come succede in altre branche del sapere (la medicina, per esempio), in sotto linguaggi specifici, che riproducono nei confronti del linguaggio madre la stessa gerarchia ch'esso ha con la lingua comune. Anche questa ulteriore articolazione è un fatto ineludibile, derivato dalla complessità della professione: è ovvio che un urbanista o un designer avranno, e debbono avere, un gergo di lavoro specifico.

Uno di questi sublinguaggi, e tra i più affascinanti, è quello relativo all'architettura fortificata. Che, essendo per natura e per struttura concettuale fortemente diversa da altri tipi di realizzazioni ed evolvendosi in maniera sua propria in un 'territorio di confine' a contatto con il mondo militare, ha avuto bisogno di dotarsi di un suo ampio bagaglio di termini specializzati. Al di là della ovvia curiosità, è anche uno strumento essenziale per capire l'evoluzione di questo tipo di architettura e del mondo cui essa si riferiva, dall'invenzione della clava a quella delle armi da fuoco.

Purtroppo, si tratta al tempo stesso di uno strumento immensamente preciso e grandemente farraginoso. Risente infatti sia delle quasi infinite variazioni locali – per cui si trova indicata la stessa costruzione, di volta in volta, come mastio, cassero, dongione, torre maestra, torre capitale, keep – sia della diversa estrazione di chi lo usa – capita così che gli architetti, abituati a chiamare con nomi diversi fabbriche di concezione diversa, chiamino terra murata, ricetto, castello, dongione, castello-recinto, rocca, borgo franco, e via via distinguendo, edifici o agglomerati urbani che gli storici indicano tranquillamente con lo stesso vocabolo, *castrum*, perché così sono indicati nei documenti. Per non parlare dell'incertezza definitoria di alcuni termini, come baluardo

e bastione, che si scambiano tranquillamente di molo non solo nei testi antichi ma anche in quelli di studiosi moderni. Sin dalla sua nascita l'Istituto Italiano dei Castelli si è occupato di porre ordine in questa materia, addirittura affrontando con baldanzoso rigore il tentativo di arrivare a una armonizzazione interlinguistica su scala europea. Poi però l'argomento è stato lentamente lasciato cadere. Ecco perché, in occasione del quarantennale della fondazione dell'Istituto, è nata l'idea, di cui il Consiglio Scientifico si è fatto carico, di affrontare con decisione questo tema, facendo chiarezza su un argomento tanto vasto e accattivante quanto ingiustamente trascurato.

Questo volume, e il convegno da cui è nato, sono una prima risposta al problema. È nostro impegno proseguire nel lavoro fino ad arrivare, se sarà possibile, a un preciso *thesaurus* dell'architettura fortificata, e poi di confrontarci con i nostri colleghi europei per arrivare a una realizzazione internazionale.

Ringrazio di cuore tutti i partecipanti all'impresa. A loro va il ringraziamento e il plauso dell'Istituto.